

Conoscere e temere Ecco il paradosso

Neutrini e Dna non sono più un tabù collettivo
Ma l'opinione pubblica è spesso spaventata

MARTIN W. BAUER
LONDON SCHOOL OF ECONOMICS

Nel 1985 la Royal Society pubblicò uno storico rapporto in cui invitava la comunità scientifica ad assumersi la responsabilità della comprensione pubblica della scienza.

Da allora il rapporto ha stimolato molte ricerche e mobilitato ingenti risorse per avvicinare la scienza ai cittadini. Due erano i fenomeni ai quali il rapporto si riferiva. Da un lato, disastri ambientali come Seveso, Bophal, Chernobyl avevano ricordato a molti che i progetti scientifici e tecnologici di modernizzazione, anche quando di successo, possono suscitare grandi paure. Dall'altro lato, molti governi, sempre più in difficoltà nel finanziare ricerca e sviluppo, cercano di attirare una quota crescente di fondi privati.

Molte università hanno perciò avviato programmi specifici per educare i comunicatori e offrire ai giornalisti un'alfabetizzazione scientifica e, allo stesso tempo, dare anche ad alcuni scienziati un nuovo sbocco di carriera. Intanto le istituzioni scientifiche fanno sempre più pressione sui media per avere spazio: la produzione della cultura scientifica è esplosa negli ultimi 25 anni, cavalcando l'onda del trionfalismo della genetica e dell'Information Technology, spesso confermando le visioni apocalittiche sui cambiamenti climatici e contemporaneamente saltando sul carro delle neuroscienze e delle nanotecnologie.

Le ricerche sulla comunicazione e sulla percezione pubblica della scienza mostrano come qualcosa sia cambiato, mentre altro sia rimasto uguale. Le notizie scientifiche sono aumentate notevolmente dal 1990 a oggi e su scala globale. Sale tuttavia la preoccupazione per la qualità dell'informazione, alimentata anche dalle precarie condizioni di lavoro del settore. L'obiettivo fondamentale di chi comunica scienza si è spostato dall'

educare un pubblico apparentemente analfabeta a quello di plasmare un atteggiamento più favorevole alla ricerca, incoraggiando il dialogo tra scienziati e cittadini.

Qualche tempo fa il «deficit» era tutto dalla parte del pubblico, ma ora entrambe le parti riconoscono la necessità di imparare gli uni dagli altri. I dati mostrano che l'alfabetizzazione scientifica migliora tra gli adulti: le discussioni sul nucleare, sulla genetica e sull'ambiente sembrano aver fatto bene al pubblico. Le aspettative dei cittadini sono in aumento e sempre più persone riconoscono che

scienza e tecnologia migliorano la qualità della vita e creano opportunità di lavoro.

È su questi risultati concreti che si è costruito il prestigio sociale della scienza. Tuttavia, la visione ingenua di molti scienziati - «più si conosce la scienza, più la si ama» - non trova oggi conferma, soprattutto in Europa (mentre per certi versi regge in India e in Cina). L'alfabetizzazione, infatti, suscita anche aspettative negative sul potere e,

quindi, sulla pericolosità della conoscenza, oltre che sull'irrelevanza di una certa scienza nella vita quotidiana, sull'insoddisfazione per l'eccessiva velocità del cambiamento e sulla consapevolezza che scienza e tecnologia potrebbero non essere la soluzione a tutti i problemi.

Le analisi sugli atteggiamenti del pubblico verso la scienza, comunque, procedono: oggi il dialogo è visto come lo strumento per costruire un «senso comune» più che per forzare la mano con logiche tecnocratiche. L'obiettivo è indagare la crescita della «produzione di cultura scientifica» e le sue conseguenze, compresi i rischi di frode e spettacolarizzazione, legati alla professionalizzazione delle pubbliche relazioni nei centri di ricerca e nelle università. E' anche in questo senso che lo studio del rapporto scienza-società incoraggerà un'opinione pubblica più attenta e critica.



**Chi è
Martin W. Bauer**
Psicologo sociale

RUOLO: È PROFESSORE DI PSICOLOGIA SOCIALE E METODOLOGIA DELLA RICERCA ALLA LONDON SCHOOL OF ECONOMICS
RICERCHE: RAPPRESENTAZIONI SOCIALI E ATTEGGIAMENTI DEL PUBBLICO NEI CONFRONTI DI GENOMICA E BIOTECNOLOGIE